



## UOMINI E/O BESTIE FEROCI?

di Francesco Aronne



Segnali contemporanei e caotici provenienti da un mondo fragile, frastagliato da coscienze in collisione, offrono il tremendo spettacolo di madri armate di mannaia che uccidono i loro figli, di padri che li accoltellano nel sonno, in oscure e sconnesse parvenze di deviana, depravata e indifferente normalità che affoga nel torpore diffuso e annega nei gorgi dei *social network*. L'orrore cinematografico e televisivo, gratuito e sconcio, deborda nel reale, cancellando ogni linea di confine tra concretezza e finzione, quasi fino ad invertirle, in un immane e devastante sconcerto.

I riflettori si sono oramai spenti su *Daniza*, la mamma orsa che il giorno di ferragosto ha difeso i suoi cuccioli da un uomo che, andando per funghi, ha incrociato la sua strada. L'orsa è morta, uccisa, ed i suoi cuccioli chissà dove sono, privati dell'affetto ed amore a cui ogni essere di questo e di ogni altro universo ha diritto, avviati verso un freddo inverno di solitudine e ostilità. Chiunque erra per questo o altri pianeti, lo fa perché un suo pari gli ha donato vita in un evento, la nascita, che, in qualsiasi forma si manifesta, non può essere spogliata del suo aspetto sacrale, né privata dell'indissolubilità di quel legame (fatto di amore, protezione ma anche sofferenza ed a tutti noto) tra energia generatrice ed energia generata.

È per me resta tuttora incomprensibile l'accanimento di taluni contro un'orsa, mamma che ha difeso i suoi due cuccioli con tutta la sua energia e determinazione, dall'imbecillità seriale di un essere di passaggio andato ad invadere uno spazio non suo, incapace di comprenderne e rispettare leggi di quel mondo, del mondo. Leggi che, seppur non scritte, da secoli ci hanno consentito di arrivare sin qua.

Quello stesso uomo che si è inventata la "*violazione di domicilio*" a tutela del suo spazio domestico e vitale, rivendica il suo diritto di andare ad invadere e violare spazi non suoi in nome di chissà quale infondato privilegio o merito.

Dietro l'uccisione di *Daniza* c'è il naufragio di un'epoca *snaturata* in cui ci si stupisce, quasi con esternato fastidio, perché una mamma orsa difende i suoi cuccioli. Al contempo si riserva una sempre più flebile e distante commiserazione per sciagurati appartenenti al genere umano che uccidono, massacrando, i propri figli. Liquefazione azzerrante di ogni forma di stupore, preoccupante manifestazione di cretinismo iterativo.

In un interessante volume che ho acquistato di recente, mi sono imbattuto in un brano che ha fatto riaffiorare quell'accaduto e queste considerazioni a margine. Riporto quanto letto, integralmente, in memoria e nel ricordo di quella mamma orsa e dei suoi due addolorati e dispersi cuccioli, lasciando ad ogni lettore l'interpretazione del senso e del valore del brano riportato.

Auspico un ritorno alla saggezza ed alla consapevolezza del ruolo e posto di ognuno in questa terra e nell'universo intero, nel transito in un mondo che appartiene, parimenti e con uguali diritti, a tutti gli esseri che lo abitano. Chi va per funghi dovrebbe essere consapevole che, oltre ad avere una concreta esperienza micologica e raccogliere solo lo stretto necessario, in casa di altri, non si può derogare a nessuna delle regole della buona educazione, ancor meno non rispettare la naturale sacralità dei gesti di una madre che difende con ogni mezzo la propria progenie.

### INVOCAZIONE ALL'ORSO

L'orso era oggetto di un culto particolare presso gli iacuti non diversamente da quanto avveniva in tutta la Siberia (e non solo, a voler solo considerare l'enorme diffusione della "festa dell'orso" e delle rappresentazioni ad essa legate in aree tanto lontane tra di loro come l'America settentrionale, i Pirenei e l'Europa orientale). Incontrando casualmente un orso, ad esso ci si rivolgeva con una invocazione. Testo pubblicato in IONOV, *Medved'*.

Signore zio,  
non ho calpestato il tuo largo cammino,  
né io né i miei antenati abbiamo errato  
lungo il tuo cammino.  
Modera la tua ira!  
Sono privo di padre e di madre,  
sono così sfortunato,  
sono tanto misero!  
Se tu volessi ritirarti nel profondo della foresta,  
come una crepa nel legno,  
se tu volessi allontanarti solo per la larghezza di un piede,  
allora ti ammorbidiaresti come il fegato del gado,  
diverresti simile ad una soffice piuma di zibellino.

*A cura di Ugo Marazzi - Testi dello Sciamanesimo siberiano e centro-asiatico, UTET, pag. 327*

*Per chi è interessato all'argomento, l'invito  
alla visione di questo spettacolo filmato.*

<http://www.flixxy.com/game-of-survival.htm>